dere a che venga posto a disposizione degli asiatici, per quanto è praticabile, l'unico tipo di alimenti che i loro stomachi possono assimilare, mentre dovranno trovarsi altri sostituti per il mondo Occidentale. Quando la presente crisi sarà superata, rimarrà il problema di educare gli asiatici sul più nutritivo valore di una dieta equilibrata, ma molti pregiudizi, religiosi e fisici, dovranno essere vinti prima di ottenere un tale risultato. Nel frattempo la scarsità di riso ha accentuato l'attuale crisi mondiale.

LA PATATA DOLCE IN TERRA D'OTRANTO

F. DE QUERQUIS

Il giorno 24 novembre del 1842, luminoso e tepido come sanno esserlo solo le giornate del nostro dolce autunno, un piccolo gruppo di ragguardevoli personaggi, fra i quali il marchese della Cerda, eccellentissimo intendente della Provincia di Terra d'Otranto, e don Luigi Berarducci, onorevole sindaco della colta città di Lecce, assistevano nella pubblica villa, innanzi alla casa della Intendenza, ad una curiosa operazione, invitati ad assistervi da « lu Gaetano de la Villa », affettuoso nomignolo col quale l'arguto popolo leccese chiamava uno dei più colti agronomi del Regno delle due Sicilie, Gaetano Stella, medico e naturalista, segretario perpetuo della Società economica di Terra d'Otranto e direttore del giardino pubblico di Lecce fin dal 1826, anno della sua fondazione.

Due piccoli tuberi erano giunti a Lecce nel febbraio dall'orto botanico di Napoli e lo Stella, che li aveva richiesti, con cura gelosa li aveva serbati in sito riparato di sua casa, in attesa della primavera per poterli piantare. In aprile, infatti, furono piantati e la convocazione degli autorevoli personaggi avea per iscopo di assistere all'estrazione dei tuberi della nuova pianta alimentare, per la prima volta coltivata in provincia.

Amo immaginare l'aria di annoiata degnazione dell'eccellentissimo marchese, l'interessamento tacito degli altri intervenuti, il batticuore del nostro Gaetano durante l'estrazione e la loro successiva meraviglia e gioia allorquando dal seno della terra vennero alla luce grossi e bei tuberi. Di rotola 14 fu il peso del raccolto, dodici chili e mezzo di tuberi dolci e farinosi da due piante!

La patata dolce, la *batata*, aveva fatto così il suo trionfale ingresso in Terra d'Otranto.

Il piccolo, insignificante episodio acquista oggi, dopo 103 anni, una importanza economica e spirituale enorme. Da cinque lunghi anni, ormai, il dolce tubero costituisce durante i mesi invernali, i più duri di questa tragica guerra e di questo ancor più tragico dopoguerra, una importante risorsa alimentare a cui attingiamo abbondantemente noi salentini, integrando così la magra razione. Ciò non bastando, la bella pianta, simile nel suo frutto alla Cerere Egizia dalle molte poppe, sta nutrendo attualmente buon numero di altri italiani.

Infatti, molte decine di migliaia di quintali di *batate* si son prodotte quest'anno in provincia e Melendugno, il maggior centro di produzione, ha già avviato una sensibile esportazione per il resto d'Italia.

Quando vedo i miei bambini gustare golosamente tale sano e nutriente alimento, mi invade un senso di profonda gratitudine verso il vecchio agronomo che, tanti anni fa, fra l'indifferenza e l'ironica sufficienza dei ricchi di allora disinteressatamente metteva a servizio del suo popolo la sua cultura ed il suo lavoro, rendendosi benemerito con un'opera che ha lasciato così vasta e durevole traccia da essere tanto utile anche a noi gente del 1945.

Onore e gratitudine alla memoria del vecchio scienziato!

Non hanno riempito aule e piazze dei suoi ritratti e dei suoi busti, non ha vinto guerre, non ha conquistato imperi, non ha distrutto vite. Era un semplice, modesto uomo che ha salvato dalla denutrizione e dalla fame molti pronipoti dei suoi concittadini, nel 1945, per mezzo di una bella, verde pianta che egli introdusse in Lecce nel 1842. Non era un genio; oh no! Era un *Uomo*.

Dio voglia, per il bene del nostro Paese e dell'Umanità, che nascano nel nostro Salento ed altrove molti di questi semplici oscuri uomini.